

per il collaboratore ANTONIO CEDERNA (razza Camilla ?!..)

affinchè prenda nota che del pezzo qui allegato, l'unico discorso che vale la pena di prendere in considerazione è quello esposto in finale dell'articolo, perchè perfettamente applicabile all'Italia di oggi.=

Difatti, non solo quà fra noi amici, ma migliaia di lettori (per conto di milioni di italiani), trovano il concetto espresso:

esatto, giusto, logico e raziocinante
in quanto la frase è tipica di questa Italia che nuota nella "schifocrazia" e già da "troppo" tempo.=

Voi diuturni diffamatori del passato regime (è di moda !), fareste meglio ad occuparvi meno o niente - per esempio - delle opere del "regime" tipo Via del 'Impero ed interessarvi di più dei conteggi e statistiche degli scandali, scioperi, vandalismi, ruberie, inflazione, morti ammazzati e vergogne a non finire, per la qual cosa non basterebbe un volume di cento mila pagine a farne l'elenco che, certo, non rappresenterebbe... la cultura della nuova era antifascista (nel 38° anniversario dello sfacelo) sigillata a Piazzale Loreto e non ancora terminata con la tragica buffonata di Tonj Negri. = Per esempio. =

Ma per i signori Cederna di tutta Italia, tutte le occasioni sono valide per applicare al massimo il famoso " guai ai vinti ", continuando, nella faziosità, ad imbottire i crani ed a seminare odio, cercando sempre un maggior numero di " utili idioti " che si accodino al carro della vergogna post-bellica, ormai dimostratasi soltanto una fabbrica di corruzione, scandali, ladrocinii, criminalità et similia, per cui la gente vive male, nelle preoccupazioni, nella sfiducia e nella paura. = La nuova cultura. =

Stante la situazione di sfacelo e decomposizione in cui sta andando l'Italia (basta capirlo) ed a parte : ambizione, carriera e quattrini che costituiscono i moventi delle varie "collaborazioni" giornalistiche et similia (e poi: tutti devono mangiare), non si capisce dove certa gente trovi il coraggio e non senta il pudore di stare zitta o per lo meno di non falsificare, manipolare, inventare, alterare, ed adoperare sarcasmi, ironie ecc. senza osservare la realtà della Italia di oggi

che è una SCHIFOCAZIA

in confronto all'ordine, la operosità, la disciplina, il lavoro, la pace sociale, la pulizia morale e materiale, la fiducia, la speranza e gli entusiasmi di allora, il tutto " " " scomparsa, purtroppo a causa della sconfitta di guerra. =

Abbiamo ordine ? Abbiamo operosità ? Abbiamo disciplina ? Abbiamo lavoro ? Abbiamo concordia sociale ? Abbiamo pulizia morale ? Abbiamo pulizia materiale ? Abbiamo fiducia ? Abbiamo speranza ? Abbiamo entusiasmi ? ZERO di tutto ciò. = Si vive alla giornata. =

Ma... abbiamo ... la (famosa) " libertà " di... rubare ? uccidere ? Scippare ? Rapinare ? Sequestrare ? Ammazzare ? E mille altre delittuosità. =

Le città italiane, a parte TUTTO il resto, all'imbrunire si svuotano. Bella civiltà ! L'Impero colpiva bene e per esempio, fra l'altro, la gente, per lo meno, non aveva paura ad uscire di casa !

(" Impero ", inteso come Governo che governi e Legge che sia fatta rispettare e farabutti fuori dai coglioni) =

Ricordiamo che - per esempio - STALIN, quando morì Mussolini, nel definirlo " un grande uomo politico ", lo scritico dichiarando che " aveva sbagliato a non eliminare subito tutti i suoi avversari " (vedi reparto post-bellico " sciacalli "). =

Attendiamo altri articoli sulla " neo-cultura " alla Petroselli (una prece) e magari alla Tonj Negri (reparto Rebibbia Camera dei Deputati) perchè anche lui - intellettuale - oltre a distribuire terroresimo, sarà capace di dissertazioni denigratorie sui " beni culturali " di oggi, in confronto all'epoca fascista, vero ?

Tutto fa brodo, pur di sfottere il passato, senza schifarsi del presente. Così' è di moda, ma ci sembra di essere - era l'ora - entrati nella " onestà " dei giudizi, sia pure gradatamente, come non poteva non essere, perchè la storia (quella vera) è storia. = E lo schifo è schifo e basta. =

2.611.722 votanti Destra

(per conto degli altri milioni)

1945-1983
antifascismo
distruttore

DAL FASCIO ALLO sfascio

(basta guardarsi intorno)

Povera Italia : come sei caduta
in basso !

Da Nazione-Impero a " paese "
in via di progressivo sottosviluppo (vedi cronaca)

archiviocederna.it

L'Impero colpisce ancora

di ANTONIO CEDERNA *

La nostra cultura dimezzata, fatta di belle lettere e belle arti, non ha mai mostrato interesse per quella cosa strana, vile e meccanica che è l'urbanistica: e le persone che passano per colte sanno poco o niente della città in cui vivono. Tuttavia, quando succede qualche fatto clamoroso, si sentono in dovere di intervenire, abbandonandosi per lo più a pompose sciocchezze. Così è capitato in occasione del gran dibattito sull'operazione Fori Imperiali a Roma: quel progetto che prevede entro il Duemila l'eliminazione dell'ex via dell'Impero tra piazza Venezia e la Basilica di Massenzio, per creare al suo posto uno straordinario parco archeologico unitario nel cuore della città. Toccare via dell'Impero? E' stato, per tanta brava gente, come toccare il nervo di un dente malato: a difesa dello stradone litorale si è formato uno schieramento eterogeneo, con in testa un gruppetto di critici d'arte saldamente insediati nelle terze pagine dei maggiori quotidiani; irridendo a urbanisti e archeologi, si sono riscoperti postumi estimatori dell'incultura dell'era dei fasci ed esaltatori dello sventramento.

Cos'è via dell'Impero, come e perché è stata fatta, perché è giusto eliminarla? Ce lo spiega il libro "Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma", di Italo Insolera e Francesco Perego, edito da Laterza. E' la sapiente ricostruzione storica di un pezzo di città, progetti, scoperte e massacri, dall'età napoleonica all'Italia umbertina, dal prefascismo al fascismo, da questo ai giorni nostri, con un eccezionale corredo illustrativo, grafico e fotografico; e le cose che si imparano sono parecchie. La più singolare di tutte è che via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali) è praticamente abusiva, di padre e madre ignoti, perché non prevista da nessun piano, nemmeno da quello

famigerato del '31, per quanto ispirato (come assicurava Piacentini nella sua allocuzione) a « largo respiro di petto romano e a sintetica lucidezza di mente latina ». Fu realizzata a pezzi e bocconi tra il '32 e il '33 secondo la logica furente dell'«imperatore scalpello elettrico», polverizzando un intero quartiere di impianto cinquecentesco e decine di migliaia di metri cubi di antichità, senza la minima documentazione scientifica, deportando cinquemila persone (scarafaggi, «gentuola») nelle borgate periferiche, e spalancando le porte del centro storico all'invasione del traffico, fino alla paralisi attuale. Apprendiamo anche come fosse diviso, sotto la cappa del conformismo ufficiale, il fronte di tanti intellettuali in orbace e in feluca. Da Corrado Ricci che lamenta le « incaute demolizioni » a Ugo Ojetti che tiona dalle pagine del "Corriere della Sera" proponendo archi e colonne, loggiati e "arenghi", al sindacato fascista che mette in guardia Mussolini dai demenziali progetti di Armando Brasini: e Mussolini che si barcamena, fiero di aver sentenziato una volta per sempre che « i monumenti millenari devono giganteschiare nel-



Roma. Via dei Fori Imperiali.

la necessaria solitudine ». Col risultato che i monumenti, grazie a raschiamenti, isolamenti e sventramenti saranno degradati a paracarri, denti carciati, miseri fondali scenografici, tra l'entusiasmo di tanti illustri piaggiatori, da Bontempelli a Cecchi, da Brancati a Cardarelli.

Passa quasi mezzo secolo di incuria ed eccoci ai giorni nostri, quando il soprintendente archeologico Adriano La Regina lancia l'allarme sulle spaventose condizioni in cui si trovano i monumenti istoriati sotto l'attacco dell'inquinamento atmosferico: di qui la necessità di intervenire sul piano urbanistico, e la predisposizione del grandioso

progetto che prevede l'esplorazione archeologica dei Fori (oggi sconosciuti per più di due terzi), a cominciare da quello di Traiano e di Nerva, in vista della chiusura e poi dello smantellamento della via. Della polemica che quasi subito divampa, Insolera e Perego danno una compiuta registrazione, la seconda parte del libro è un ragionato "dossier" dei pareri pubblicati dalla stampa quotidiana, a futura memoria. Con forza gli autori sottolineano la portata culturale del progetto (e ricordano l'impulso dato da quell'uomo intelligente che fu il sindaco Petroselli): con esso l'antico non è più una parte separata della città ma ne diventa struttura integrante, acquista una funzione sociale, il gran parco previsto è un servizio, uno spazio di cultura che arricchisce e riqualifica il centro storico, per una Roma diversa, migliore e più umana; da un madornale errore commesso in passato si ricava il massimo vantaggio per l'intera comunità. E l'archeologia non è più vista come uno sterro violento o una caccia al tesoro, ma come l'esplorazione scientifica per capire le stratificazioni dei secoli, riconoscendo una pari dignità a ogni epoca. Per gli oppositori invece, bene culturale è l'asfalto, l'archeologia è una necropoli, la "vita" è rappresentata dal traffico motorizzato. Questo il loro livello mentale, che trova perfetta corrispondenza nell'ex sindaco di Bari diventato ministro dei Beni Culturali: il quale taglia i fondi, bloccando anche il semplice scavo nei giardinetti che danno sul Foro Traiano. Stop allo scavo, ossia blocco alla ricerca e alla conoscenza, al progresso delle scienze: mai si era caduti così in basso.

Italo Insolera, Francesco Perego. **ARCHEOLOGIA E CITTÀ. STORIA MODERNA DEI FORI DI ROMA.** Laterza, lire 39.000.

* Questa rubrica è firmata da Paolo Milano a settimane alterne.

I SEGRETI DEGLI EDITORI

La questione carceraria è più che mai centrale nel dibattito dei movimenti per i diritti civili; ma non è più, forse, in primo piano nell'editoria democratica che negli anni '70 se ne fece portavoce. Con qualche illuminante eccezione. Come quella dell'editore Bertani che, in settembre, pubblicherà "Il carcere in Europa", a cura di Ermanno Gallo e Vincenzo Ruggiero. Vasto il campo di indagine: l'epoca — e i paesi — del carcere "riformato", dal dopoguerra in poi; l'annientamento e il recupero, la tortura della segregazione e il ricatto della promessa di reinserimento, ossia, i "supplizi" e le "dolcezze" della moderna galera.

"Tra solitudine e rabbia", a cura di Mario Quaranta, invece, non si riferisce alla prigionia, come potrebbe sembrare, ma a una raccolta di interviste che Giuseppe Prezzolini rilasciò tra il '67 e l'82, anno della morte. Sempre in autunno uscirà il seguito de "L'Intuizione" di Anonimo, (suscitò, a suo tempo, infiniti "giochi" di "caccia all'autore"): racconta, ancora in forma di romanzo, il periodo dal delitto Moro ad oggi. L'editore veronese, infine, sta per dare alle stampe "Fotogramma", rivista bimestrale monografica di cinema, diretta da Gian Maria Volonté.

MARISA RUSCONI